



**MAGAZINE**



# **SIMPOSIUM**

Giugno 2015 n.32

**Programma all'interno**



**27 giugno ore 18.00**

**3° anniversario Simposium 2012-2015**

**4 LUGLIO ORE 21.30 ARCHIVIO STORICO BRACCIANO**

**"CINEMA E MEMORIA"**



**SABATO 27 GIUGNO ORE 18.00**

**3° ANNIVERSARIO  
SIMPOSIUM**

**“FESTA CAMPESTRE ...  
...IN AEROPORTO”**

**AVIOSUPERFICIE TAG-VDS  
STRADA PROVINCIALE 4b**

**Via IGINO ANNESI  
ANGUILLARA SABAZIA**

**OBBLIGATORIA LA  
PRENOTAZIONE**

**PROSSIMI APPUNTAMENTI**



**PROSSIMI APPUNTAMENTI**

**ORE 18.00**

**COCKTAIL DI BENVENUTO E RINNOVO  
TESSERE**

**ORE 18.30-20.00**

**POSSIBILITÀ SU PRENOTAZIONE DI  
EFFETTUARE UN VOLO  
DI AMBIENTAMENTO A CURA  
AVIOSUPERFICE TAG-VDS**

**( 25€ PER 20 MINUTI DI VOLO SU  
LAGO E BRACCIANO)**

**Per prenotazione rivolgersi a Simposium**

**ORE 20.00**

**CENA**

**GRATUITA PER I SOCI IN REGOLA CON  
IL TESSERAMENTO, CONTRIBUTO DI  
10€ PER I NON SOCI**

**E' OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE  
ENTRO IL 20 GIUGNO.**

**ORE 21.30**

**COMMEDIA TEATRALE  
"EQUIVOCANDO"**

**DI EMANUELA MARRONE**



**PROSSIMI APPUNTAMENTI**

**SABATO 4 LUGLIO ORE 21.30**

**ARCHIVIO STORICO**

**BRACCIANO**

**SEMINARIO CINEMATOGRAFICO**

**a cura di Luigi Lozzi**

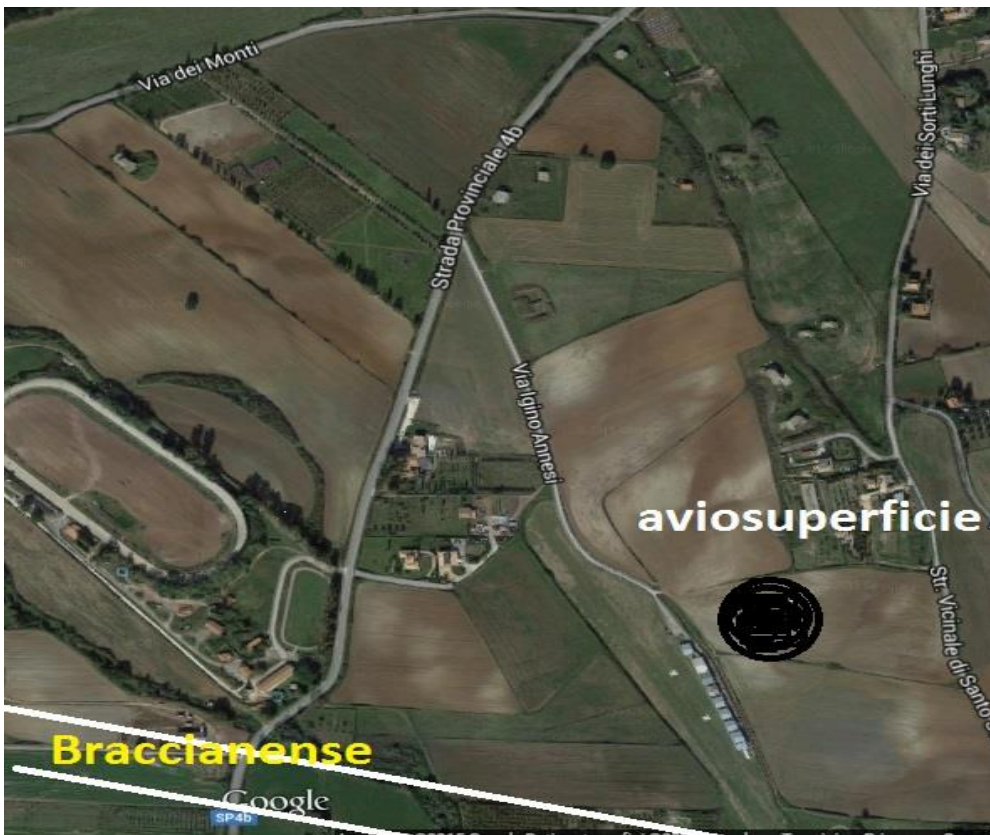
**“CINEMA  
E  
MEMORIA”**

**La memoria come patrimonio  
della nostra cultura da  
tramandare e conservare e  
come momento di riflessione  
per “non dimenticare”.**

**MAPPA**



**Braccianense**



**Braccianense**

# EQUIVOCANDO

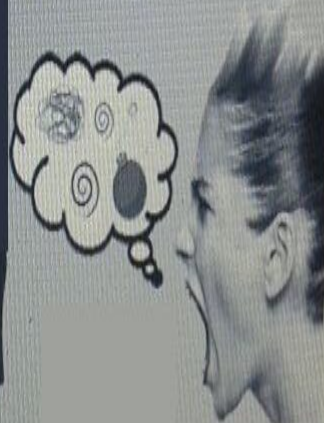
con

Fabio Canini    Emanuela Marrone

Veronica Bassi    Marco Salvatore

**Regia di  
Emanuela Marrone**

luci ed audio  
Tommy Masato



**Regia di Emanuela Marrone**



**Parrocchia di Vigna di Valle**

**14 giugno 2015**

**7.30 – 11.00**

**Donazione di sangue**





ASSOCIAZIONE CULTURALE  
**SIMPOSIUM**



# **CINEMA E MEMORIA**

*La memoria come patrimonio della nostra cultura da tramandare e conservare*



**ARCHIVIO STORICO**

**BRACCIANO**

**4 LUGLIO ORE 21.30**

**INCONTRO CONDOTTO E CURATO DA  
LUIGI LOZZI**

**INGRESSO LIBERO**



*A cura di Fabrizio Pedaletti*

## *Scoperti i progenitori degli organismi "moderni"*

*Un microrganismo finora sconosciuto potrebbe essere il 'ramoscello mancante' da cui sono nate le cellule complesse*

*Un microrganismo finora sconosciuto potrebbe essere il "ramoscello mancante" nel passaggio dalle forme di vita elementari alle prime cellule complesse, dalle quali si sono evoluti piante, funghi e tutti gli animali. Descritto sulla rivista **Nature**, l'essere unicellulare è stato chiamato Loki dai ricercatori dell'**Università svedese di Uppsala**, che l'hanno scoperto in prossimità di una fonte geotermale marina a oltre 2.000 metri di profondità.*

*Grazie a questa scoperta diventa possibile riscrivere il percorso evolutivo che ha portato allo sviluppo degli organismi pluricellulari. Tutte le forme viventi del pianeta, complesse e non, discendono da esseri unicellulari nati miliardi di anni fa. A partire da queste forme di vita elementari sono nate due grandi famiglie: quella dei procarioti, gli organismi formati da cellule senza un nucleo ben definito, e gli eucarioti, le cui cellule hanno un nucleo ben delimitato da una sorta di 'pellicola'.*

*Nonostante l'origine comune, tra i due gruppi non esisteva finora nessun collegamento che permettesse di trovare una 'parentela' tra loro. A trovare il collegamento mancante, il 'ramoscello' all'interno del complesso 'cespuglio' di relazioni tra tutte le specie esistenti sul pianeta, è stata l'analisi di alcuni campioni prelevati attorno a una fonte idrotermale nell'Oceano Atlantico a 2.352 metri di profondità.*

*Dall'analisi del Dna del microrganismo è emerso che i Loki appartengono alla famiglia dei procarioti ma allo stesso tempo possiedono alcuni geni che si trovano esclusivamente negli eucarioti.*

*“Si tratta di una forma intermedia tra la semplici cellule microbiche e quelle degli organismi complessi”, ha spiegato Thijs Ettema, fra gli autori dello studio. I geni di Loki potrebbero essere state le basi da cui si sono sviluppate i primi eucarioti ancestrali da cui derivano tutti gli organismi complessi, uomo compreso.*



# LA LINGUA ITALIANA

*A cura di Alessandra Ippoliti*

## IL SEICENTO

*Questo secolo è caratterizzato dal termine barocco sul quale sono sorte varie discordie sul significato stesso.*

*C'è chi lo fa risalire all'aggettivo francese baroque ricavato a sua volta dal termine spagnolo barrueco o dal portoghese barroco indicante un tipo di perla irregolare, (molto apprezzata e di gran moda oggi) non sferica, oppure dal sostantivo barocco, usato nella filosofia scolastica per indicare un particolare schema di sillogismo, uno dei più ambigui per l'apparente logicità della figura e l'effettiva debolezza del contenuto. La fortuna del termine cominciò verso la fine del Settecento, quando i teorici del neoclassicismo lo applicarono polemicamente all'arte del Seicento, per sottolinearne gli aspetti bizzarri e irregolari. Con questo*



*significato negativo la parola compare anche nell'Ottocento, finché uno storico dell'arte, il tedesco Wölfflin riconobbe un valore positivo allo stile barocco, definendone le caratteristiche in opposizione all'arte classica. La critica più recente, specie italiana, ha reagito per lo più in senso storicistico a tale interpretazione, la parola spogliata di ogni significato polemico o dispregiativo sta ad indicare il gusto proprio di tutte le manifestazioni artistiche e letterarie fiorite nel Seicento nei paesi europei e nell'America*

latina.

*All'origine di queste nuove forme d'espressione c'è un modo nuovo di sentire e interpretare la realtà: un modo inquieto, contraddittorio, angoscioso, in netto contrasto con la prospettiva armoniosa e razionalistica del Rinascimento e a determinare questo clima collaborarono molteplici fattori, fra cui, in primo luogo la Controriforma. Culla della civiltà barocca furono i paesi di più rigida osservanza cattolica (Italia e Spagna), dove la chiesa si preparava a combattere la sua grande battaglia contro la Riforma protestante, esaltando con la predicazione il sentimento religioso popolare. Ai piani riformistici della chiesa serviva un'arte che suggestionasse le folle dei fedeli: nacquero così le chiese barocche, con i loro grandi effetti scenografici. Il Seicento fu anche l'età dell'espansione verso il Nuovo Mondo, del progresso scientifico culminante nella rivoluzione copernicana e questa più ampia conoscenza della natura pesò enormemente sulla cultura e sull'arte del tempo.*

*Da un lato, infatti, essa spingeva a rappresentare minuziosamente la realtà anche nei suoi aspetti più turpi o morbosi, dall'altro toglieva all'uomo l'illusione propria del Rinascimento, di essere al centro dell'universo e di poter dominare spazi chiaramente delimitati: da qui l'inquietudine dell'artista barocco, il suo senso di insicurezza e di precarietà. La realtà che lo circonda sfugge al suo controllo perché è immensa, complicata, misteriosa e per rappresentarla dovrà ricorrere a simboli. Lo stile barocco, nelle arti plastiche e figurative è caratterizzato dall'uso e dall'abuso di metafore e di allegorie, da figure che aiutano a intuire ciò che sensi e ragione non sono in grado di percepire con chiarezza.*

*In confronto allo splendore delle arti figurative, la letteratura italiana del Seicento risulta povera di grandi personalità, l'ingegno del poeta si concentra prevalentemente sulle forme, sforzandosi di supplire alla esiguità dei contenuti con la ridondanza dello stile. Questo modo di poetare è detto anche marinismo dal nome del più celebre poeta barocco Giovan Battista Marino (1569-1625) e di questo autore citiamo alcuni versi d'amore:*

*Beltà crudele*

*E labra ha di rubino  
ed occhi ha di zaffiro  
la bella e cruda donna  
ond'io sospiro.*

*Ha d'alabastro fino  
la man che volge del  
tuo carro il freno,  
di marmo il seno e di  
diamante il core.*

*Qual meraviglia, Amore,  
s'ai tuoi strali, ai miei pianti ella è sì dura?  
Tutta di pietre la formò la natura.*

*Guerra di baci.*

*Feritevi, ferite,  
vipерette mordaci,  
dolci guerriere ardite  
del Diletto e d'Amor,  
bocche sagaci!*



*Saettatevi pur, vibrare ardenti  
l'armi vostre pungenti!  
ma le morti sien vite,  
ma le guerre sien paci,  
sian saette le lingue e piaghe i baci*

*Giovan Francesco Maia Materdona (notizie incerte sulla sua vita, la poesia  
è forse databile al 1629)*

*La lirica è dedicata a una zanzara ( episodio frequente di dialogo con vari  
animali in questo secolo )*

*Animato rumor, tromba vagante  
che solo per ferir talor ti posi,  
turbamento de l'ombre e de' riposi,  
fremiteo alato e mormorio volante;  
  
per ciel notturno animaletto errante,  
pon freno ai tuoi sussurri aspri e noiosi;  
invan ti sforzi tu ch'io non riposi:  
basta a non riposar l'esser amante.*

*Vattene a chi non ama, a chi mi sprezza*

*vattene; e incontro a lei quanto più sai  
desta il suono, arma gli aghi, usa fierezza.*

*D'aver punta vantâr sî ti potrai  
colei, ch'Amor con sua dorata frezza  
pungere ed impiagar non potè mai.*

*Una lirica d'amore di Galileo Galilei (1564-1642)*

*Mentre ridea nel tremulo e vivace*

*Dice come il suo amore di picciol fuoco  
divampasse in fiamma vorace.*

*Mentre ridea nel tremulo e vivace  
lume degli occhi leggiadretto Amore,  
picciola in noi movea dallo splendore  
fiamma, qual uscir suoi di lenta face.*

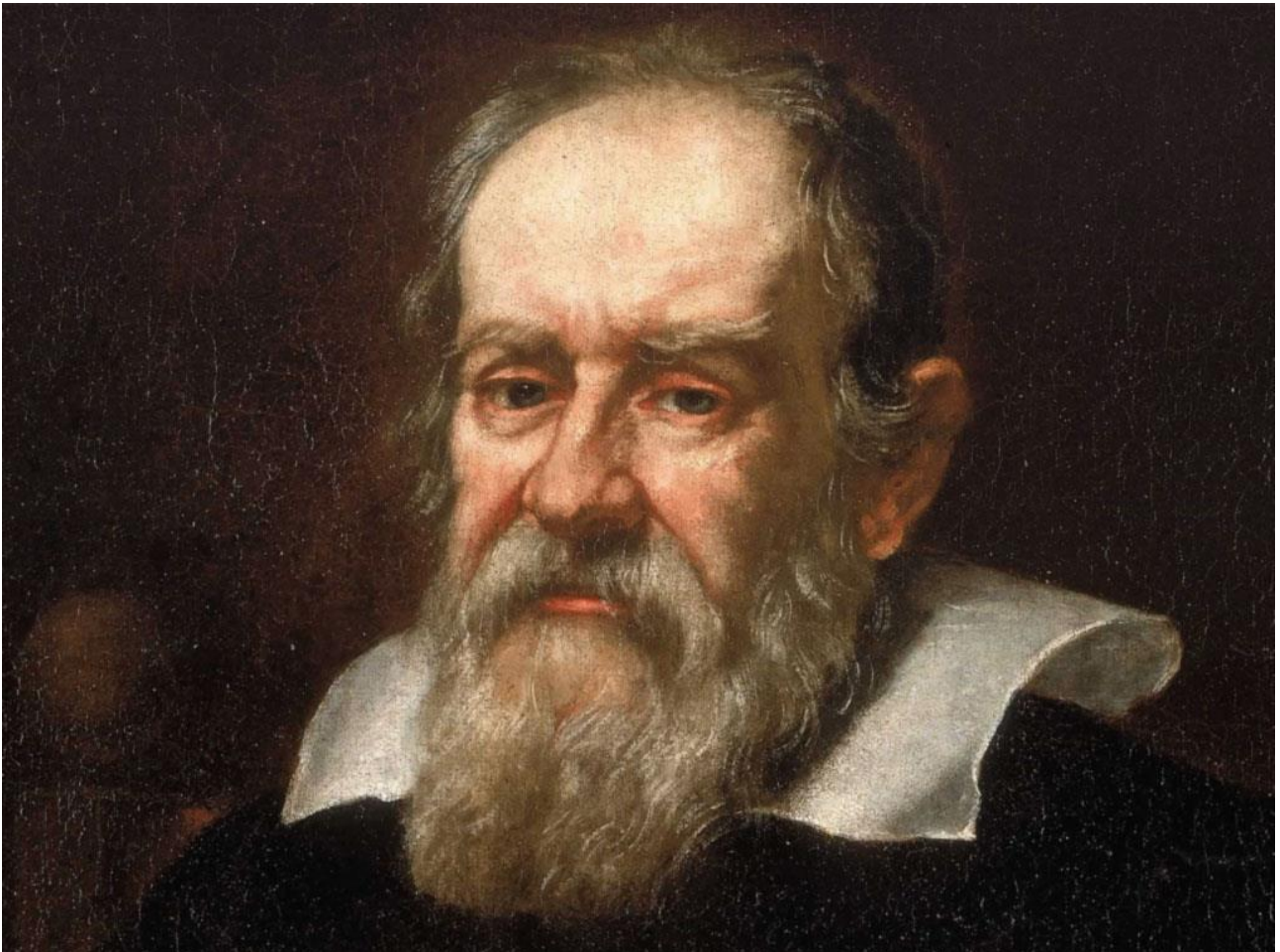
*Or che il pianto l'ingombra, di verace  
foco sent'io venir l'incendio al core.*

*Oh di strania virtude alto valore,*

*dalle lagrime trar fiamma vorace!*

*Tale arde il Sol mentre i possenti rai  
frange per entro una fredda acqua pura.  
Che tra l'esca risplenda e il chiaro lume.*

*Oh cagion prima de' miei dolci guai,  
luci, cui rimirar fu mia ventura,  
questo è vostro e del Sol proprio costume!*





# ARTE MODERNA

## E CONTEMPORANEA

*A cura della dott.ssa Irene Cellamare*

### CORREGGIO, PITTORE DEL MITO

*Tra il 1530 ed il 1533 Antonio Allegri, detto il Correggio (Correggio, 1489-1534), realizza una serie di dipinti rappresentanti quattro dei numerosi amori di Giove: Danae, Leda, Io e Ganimede. Queste opere erano state commissionate all'artista da Federico II Gonzaga, che le voleva offrire in dono a Carlo V in occasione della sua incoronazione a Bologna nel 1530.*

*Lo storico dell'arte Ettore Camesasca sostiene l'eventualità che le opere non siano state compiute in tempo per la cerimonia e che quindi, consegnate in ritardo, non siano state donate a Carlo V rimanendo a Mantova fino alla seconda metà del '500. Altri studiosi sostengono che le tele fossero state dipinte per la Sala Ovidio del Palazzo Te di Mantova, stanza destinata ad Isabella Boschetti, amante del duca Federico II.*

*Ed è proprio in Ovidio, e specificatamente nelle sue Metamorfosi, che troviamo la primaria fonte di ispirazione di Correggio.*

*Publio Ovidio Nasone nacque nel 43 a. C. e svolse la sua attività durante il lungo periodo del principato di Augusto. Una delle sue opere più famose sono le Metamorfosi, scritte tra il 2 e l'8 d. C., un lungo poema epico in 15 libri in cui il poeta, seguendo l'esempio esiodico della Teogonia, racconta circa 250 storie accomunate da uno stesso tema: quello della trasformazione, appunto, della metamorfosi.*

*Dopo il proemio in cui, alla maniera omerica, Ovidio prega gli dèi di ispirarlo nello scrivere il poema, inizia la narrazione della nascita del mondo e della creazione dell'uomo; continua raccontando le passioni degli dèi, descrivendo i personaggi della guerra troiana, le vicende di Enea e la nascita di Roma, fino ad arrivare all'età augustea ed alla celebrazione dell'imperatore.*

*Ovidio, infatti, cerca di rispondere alle esigenze nazionali del principato, facendo del nuovo regime e del suo protagonista il culmine della storia del mondo. Nel poema Ovidio punta sulla varietà delle storie e sulla fluidità del narrato, in un gioco di racconti ad incastro che evitano la prolissa elencazione di fatti e mantengono viva l'attenzione di chi legge. La metamorfosi è il tema unificante delle vicende narrate, ma l'argomento centrale è rappresentato dall'amore, ambientato nell'universo del mito, degli dèi e degli eroi; qui il sentimento è una forte pulsione che spinge le divinità ad agire.*

*Il mondo descritto è ambiguo ed ingannevole, ed il poeta è l'unico depositario del vero punto di vista, cosa che gli permette di intervenire spesso per commentare il corso degli eventi. Ovidio insiste molto sulla percezione visiva della realtà, soprattutto quando descrive le metamorfosi dei personaggi, soffermandosi sulle varie fasi del processo e sulle differenze (o somiglianze) tra la vecchia e la nuova forma.*

*Le quattro tele degli Amori di Giove sono esempi di una pittura dal contenuto dichiaratamente erotico, in cui viene sottolineata la sensualità delle immagini, facendo passare in secondo piano il contenuto iconografico basato sulle fonti. Per sopperire alla mancanza di una tradizione per la pittura erotica, Correggio deve abbandonare i modelli seguiti fino ad allora ed attingere al repertorio antico.*

## DANAE

*Danae era la figlia di Acrisio re di Argo; quest'ultimo, avendo saputo da un oracolo che sarebbe morto per mano del nipote, chiuse la fanciulla in una torre. Lo stratagemma però si rivelò inefficace poiché Giove, invaghitosi della ragazza, la raggiunse sotto forma di pioggia d'oro, rendendola madre di Perseo.*



*Correggio raffigura Danae distesa sul letto, mentre Cupido, anch'egli sul letto, scopre la giovane, su cui cade la pioggia d'oro. La presenza di Cupido è un'innovazione correggesca, poiché è assente nelle fonti letterarie; forse è la personificazione*

*dell'amore tra Giove e Danae. In primo piano troviamo due amorini, ricordati così da Giorgio Vasari: "Eranvi alcuni Amori che de le saette facevano prova su una pietra, quelle d'oro e di piombo, lavorati con bello artificio". I due puttini possono essere identificati con Eros (quello a destra con le ali e la freccia d'oro) ed Anteros (quello a sinistra con in mano la pietra): rappresentati insieme raffigurano la concordia discors e simboleggiano la felice conclusione della vicenda di Danae e Giove.*

*Correggio dipinge una Danae assolutamente tranquilla e non turbata da quanto avviene, sorridente ed un po' eccitata per ciò che sta per accadere. Il pittore ci fa intendere che la stanza in cui si svolge la scena è in una torre perché dalla finestra vediamo una distesa di cielo azzurro; la luce che entra è nitida e forte e produce delicati effetti di chiaroscuro ed ombre morbide.*

## LEDA

*Il dipinto illustra il mito di Leda, figlia di Testio e moglie del re di Sparta Tindaro; Giove, rimasto colpito dalla sua bellezza, si unì a lei sotto forma di cigno: la donna partorì due uova, da cui nacquero i gemelli Castore e Polluce, ed Elena e Clitemnestra.*

*A sinistra, nel quadro, sono raffigurati Cupido e due amorini che con cetra e flauti accompagnano la scena centrale: Leda, seduta frontalmente e con il cigno tra le cosce, si unisce ad esso. Sulla destra sono dipinte altre due fasi della storia: i primi approcci tra Giove e Leda, e l'uccello che vola via mentre la regina si riveste. E' da notare la grandezza di Correggio nel far contrastare la morbidezza del cigno con il caldo incarnato di Leda ed anche la maestria nel rendere il paesaggio, qui formato da azzurre colline sul fondo e da grandi alberi in primo piano che fanno risaltare le figure.*

*Da alcuni critici d'arte è stata avanzata l'ipotesi che la "Leda" sia stata realizzata come pendant della "Danae" per diversi particolari: il gruppo sulla sinistra della regina è composto dagli stessi personaggi presenti ai piedi del letto di Danae; inoltre, il cigno sulla*



*destra potrebbe considerarsi diretto verso il paesaggio che si intravede dalla finestra della torre dove è rinchiusa Danae.*

*Questo dipinto è considerato il più esplicito dei quattro: mentre gli altri si occupano dell'anticipazione della passione e delle sue prime estasi, qui viene rappresentato l'atto. E' noto che Luigi, il figlio di Filippo duca d'Orléans che ebbe il quadro per un periodo, turbato dall'immagine dell'amplesso,*

tagliò a pezzi la tela e distrusse il volto di Leda. Il quadro venne successivamente restaurato ma la regina venne realizzata in maniera molto diversa: se l'originale presentava un'espressione di piacere e la testa disposta su un lato, a proseguire la serpentina del cigno, l'opera restaurata, invece, ha un sorriso più delicato e casto, ed in essa viene eliminata la torsione del corpo.

## IO

Io era la figlia di Inaco, re di Argo; Giove invaghitosi di lei cercò di conquistarla e sedurla. Il re degli dèi per celare alla moglie Giunone la sua infedeltà avvolse la terra con una coltre di nubi e possedette la fanciulla. La regina delle divinità ordinò alle nebbie di dissolversi e trovò il marito che, per proteggere Io, la trasformò in una giovenca. La dea, capito l'inganno, chiese in dono la giovenca e la affidò al titano dai cento occhi, Argo, affinché la sorvegliasse. Mercurio, incaricato da Giove, liberò Io facendo addormentare il titano ed uccidendolo. La giovenca venne punita da Giunone, che mandò un tafano a tormentarla; questa iniziò a vagare per la terra finché Giove non convinse la consorte a porre fine alle pene della sventurata.

Correggio nel dipingere la tela si concentra sul momento dell'incontro tra Giove ed Io, ma facendolo si distacca dalla tradizione ovidiana. Infatti, se nel poema il dio avvolge la terra con una nube, nel quadro è lui stesso nube, dissimulato



*sotto il fumo denso che riempie lo spazio. Emergono solo i tratti del volto della divinità che si avvicina alla fanciulla per baciarla, e la mano destra che cinge il fianco della ninfa. Io è di spalle, seduta su un drappo bianco, ed accoglie il dio con la testa reclinata all'indietro (assumendo una posizione che doveva essere la stessa di Leda).*

*Se la Io ovidiana fugge verso i boschi per paura di Giove, la ninfa di Correggio accoglie con piacere la presenza divina. La posa arcuata della ninfa può essere stata ripresa da prototipi antichi, poiché a questi appartiene la raffigurazione di tergo di una figura femminile in atteggiamento erotico.*

*Alla base della tela, nell'angolo a destra troviamo due particolari a cui sono state date diverse interpretazioni: un vaso ed un cervo che si abbevera al fiume. Il vaso può sia significare un luogo nascosto e segreto, adatto ad un incontro amoroso, sia può legarsi al fatto che il padre di Io era Inaco, un dio fluviale, e quindi simboleggi la sorgente di un fiume. Il cervo, in accordo con la tradizione medievale, dovrebbe rappresentare il desiderio amoroso, ma potrebbe anche essere visto come un tranquillo e disinteressato spettatore dei piaceri della ninfa.*

## **GANIMEDE**



*Il quadro rappresenta il momento culminante della storia di Ganimede, quello in cui il pastore troiano venne rapito da Giove, che, innamoratosi del fanciullo, si trasformò in aquila per portarlo sull'Olimpo, dove assunse il ruolo di coppiere degli dèi.*

*Correggio fu il primo pittore dell'età moderna a rappresentare questo mito in una tela di grandi*

dimensioni; tuttavia, anche Michelangelo stava pensando allo stesso tema per la decorazione della cupola della Sagrestia Nuova in San Lorenzo (opera mai compiuta). Nell'angolo sinistro del quadro troviamo un cane che abbaia, collegamento tra il fanciullo e la sua occupazione terrena di pastore. L'occhio dello spettatore si dirige, attraverso la schiena incurvata dell'animale, su un tronco d'albero ed infine sulla scena centrale del rapimento. Il fanciullo, saldamente aggrappato al piumaggio dell'aquila, non mostra alcuna paura di volare. L'aquila, attentamente rappresentata fin nei dettagli delle singole piume, apre il becco per leccare il polso del giovane.

La figura di Ganimede riprende uno degli angeli presenti nella cupola del Duomo di Parma, ma qui la nudità viene accentuata.

L'interpretazione rinascimentale, di stampo neoplatonico, leggeva nel mito un avvicinamento dell'anima al dio; in tempi passati invece, aveva altre valenze: per Senofonte era un'allegoria della superiorità della mente sul corpo, mentre secondo Platone il mito era stato inventato per giustificare le relazioni tra uomini adulti ed adolescenti.

Ci si è spesso interrogati sulla scelta di rappresentare questo mito omoerotico insieme agli altri tre, che invece hanno per protagoniste tre fanciulle. Michael Hirst nel 1978 osservò che l'aquila era l'emblema dei Gonzaga ed anche il simbolo imperiale fin dall'antichità romana: si potrebbe interpretare quindi come omaggio a Carlo V.

Lo storico dell'arte Verheyen ha avanzato l'ipotesi che le quattro tele qui descritte formassero solo una parte di un ciclo rimasto incompiuto, che avrebbe dovuto comprendere inizialmente otto quadri.

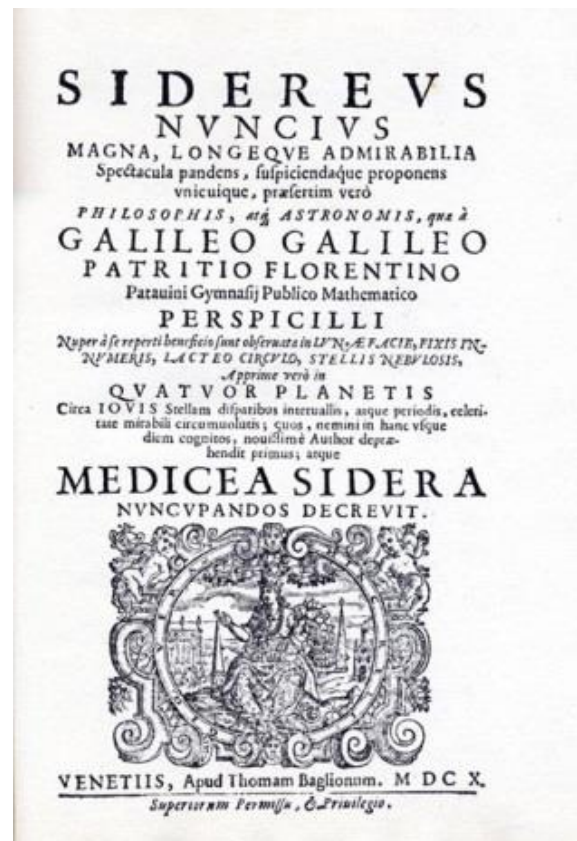
# INTERCONNESSIONI TRA...

... STORIA DELL' ASTRONOMIA, STORIA DELLA SCIENZA, STORIA DELLA LETTERATURA, TEOLOGIA, CRITICA LETTERARIA

*A cura della Prof.ssa Norma Casilio*

## L'ANNUS MIRABILIS E L'INIZIO DELL'AMBIZIOSO PROGRAMMA

*“Annus mirabilis”: così un famoso studioso di Galileo (1) definisce il 1610. Che cosa era accaduto di così importante al nostro scienziato in quell'anno mirabile? Il suo “Sidereus nuncius” aveva rivelato all'intera comunità scientifica internazionale che il sistema cosmologico tolemaico, creduto vero per ben 14 secoli, traballava, mostrava delle crepe... Era la fine di un'epoca di certezze e l'inizio di un nuovo, forse impervio cammino. Verso quale meta? Galileo esultava, quello che lui vedeva era così chiaro, evidente... La meta era una nuova scienza, di cui il copernicanesimo costituiva una pietra angolare! Perché quello che ai suoi occhi risultava così chiaro non doveva essere evidente anche a tutti gli altri scienziati?*



*Le massime autorità scientifiche dell'epoca erano Keplero (2) e i Gesuiti del Collegio Romano. Essi confermarono la validità delle osservazioni*



*astronomiche compiute da Galileo con alcune pubblicazioni di rilevante importanza, scritte in latino perché rivolte a tutto il mondo scientifico (3). In realtà, però, i Gesuiti erano d'accordo con lo scienziato pisano solo sulla veridicità delle osservazioni eseguite con il telescopio, non sulla loro interpretazione. L'ordine infatti aveva soprattutto a cuore la difesa della "visione del mondo" della Chiesa, che nel Medioevo aveva inglobato e assimilato nella sua teologia, oltre al sistema cosmologico tolemaico, anche la filosofia aristotelico – tomistica (4). Il Concilio di Trento (5), inoltre, aveva ribadito fermamente, dopo il terremoto protestante, l'adesione della Chiesa della Controriforma a questi due pilastri culturali del pensiero teologico.(6)*

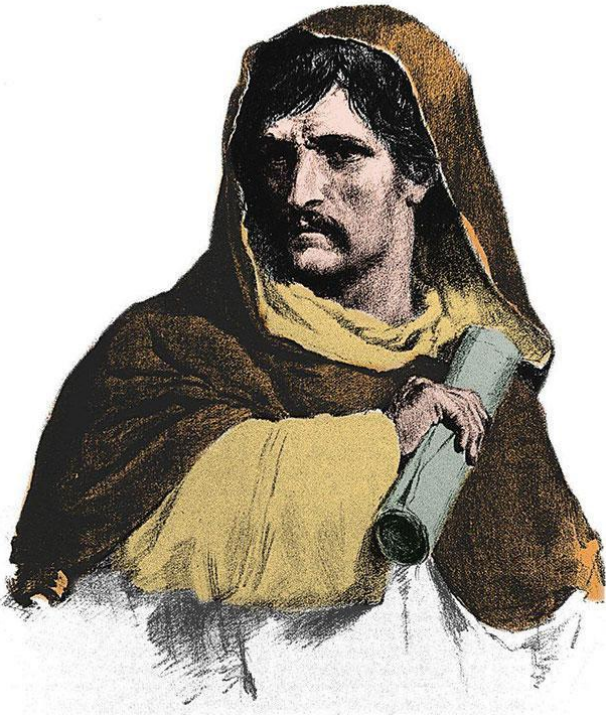


*Ma i Gesuiti, oltre che appartenenti ad un ordine fedelissimo alla Chiesa della Controriforma, erano anche degli scienziati di grande valore. Su questo contava Galileo. Se li avesse convinti, i Gesuiti non avrebbero mai ostacolato il cammino della scienza. Doveva convincerli!!! Se avesse convinto loro, avrebbe convinto l'intera struttura ecclesiastica.*

*Ancora oggi c'è chi si chiede seriamente perché Galileo, invece di dedicarsi solo alla ricerca scientifica, abbia voluto dare inizio ad una gigantesca opera di propaganda culturale, rivolta non solo agli uomini di Chiesa, ma anche a tutti gli uomini di cultura, compresi quelli che non conoscevano il latino.(7)*

*Secondo il Geymonat (8) fu la forte fiducia di Galileo nella ragione a spingerlo verso questo "ambizioso programma". Da una parte lo scienziato,*

*credendo sinceramente in Dio, avrebbe voluto convincere gli ecclesiastici che la nuova astronomia non poteva e non voleva mettere in discussione la fede; dall'altra però egli era perfettamente consapevole del potere della Chiesa che, se avesse voluto, avrebbe intralciato la ricerca, per mantenere intatto il suo potere ideologico. Voleva perciò difendere la nuova scienza bambina dalla reazione della Chiesa, che già nel passato si era rivelata letale nei confronti di chi non si era trovato d'accordo con la sua linea di pensiero. Erano*



*passati appena 10 anni dalla condanna al rogo di Giordano Bruno e lo scienziato, pur essendo molto lontano dalla filosofia del frate, non poteva nascondersi il pericolo che correva la nuova scienza se, subito dopo le fortunate osservazioni astronomiche, non si fosse formato immediatamente un vasto movimento di opinione favorevole al copernicanesimo.*

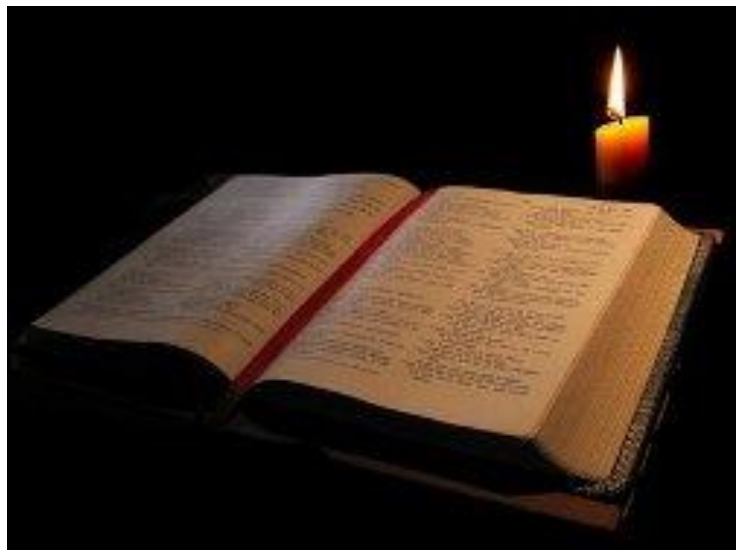
*Si spiega così il ricorso al volgare fiorentino nelle opere successive al "Sidereus nuncius", prime tra tutte le cosiddette "Lettere copernicane" che sono un capolavoro di limpidezza intellettuale, di eccezionale capacità argomentativa e di splendore stilistico.*

*La lettera a Don Benedetto Castelli, discepolo ed amico di Galileo, è la prima, scritta di getto, e forse proprio per questo la più bella, secondo me; seguono poi, in ordine di tempo, le due lettere a monsignor Pietro Dini (16 febbraio e 23 marzo 1615) ed infine quella più elaborata e maggiormente argomentata, la lettera a Madama Cristina di Lorena, madre del Granduca (secondo semestre 1615).*

*Ma già nella prima troviamo chiaramente espressi tutti i capisaldi del suo pensiero sul rapporto scienza – fede. L'opportunità di esprimere il suo pensiero venne data allo scienziato dalla partecipazione del Castelli ad un*

*pranzo presso la corte granducale. Oltre al granduca Cosimo II, a Maria Maddalena d'Austria sua moglie e ad alcuni membri della nobiltà e del mondo accademico, era presente anche la granduchessa madre Cristina di Lorena che chiese delucidazioni al Castelli sulle contraddizioni tra le nuove teorie cosmologiche e alcuni passi della Bibbia.(9) La cosa venne riferita allo scienziato ed il 21 dicembre 1613, appena sette giorni dopo l'episodio, egli scrisse al Castelli una lettera estremamente lucida e chiara, currenti calamo (10), che senza dubbio voleva essere una risposta indiretta all'obiezione avanzata dalla granduchessa madre. Seguiamo passo passo le argomentazioni del nostro scienziato, semplificando il più possibile e tagliando dove è necessario.*

*Inizialmente egli ammette che la Sacre scritture non possono errare perché ispirate da Dio; possono errare però i suoi interpreti. Uno degli errori più comuni è quello di fermarsi al significato letterale di molti passi. Prendiamo ad esempio*



*quelli in cui l'immagine divina viene umanizzata, in cui Dio appare dotato di braccia, di gambe, di sentimenti: se l'interpretazione fosse letterale, sicuramente l'interprete commetterebbe un errore limitando la grandezza di Dio. Perché dunque le Sacre scritture utilizzano a volte un linguaggio semplicistico e rozzo? Perché si occupano di questioni etiche e debbono farsi comprendere dal volgo che per lo più è rozzo ed ignorante; i pochi lettori che ignoranti non sono hanno però bisogno di una interpretazione metaforica degli stessi passi, per coglierne l'esatto significato. Dunque, poiché la Bibbia deve essere interpretata in molti punti per adattarsi all'ascoltatore ("bisognosa d'esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole"), i suoi passi non possono essere utilizzati nelle discussioni che riguardano le scienze naturali. Esiste infatti una profonda differenza tra Bibbia e*

*Natura, pur provenendo entrambe da Dio. La prima è “dettatura dello Spirito Santo,” la seconda è “osservantissima esecutrice degli ordini di Dio”, cioè delle leggi che Dio le ha impresso. Mentre la prima ha bisogno di essere adattata all’intelletto di chi ascolta, la seconda si limita a seguire le leggi che Dio ha stabilito per lei, senza nessuna preoccupazione per la comprensione degli uomini, perché non è questo il suo fine. Cioè la Natura di per sé è indifferente alla comprensione di sé da parte degli uomini (nulla curante), ma gli uomini interessati ai suoi fenomeni riescono da soli a penetrarne i misteri e a capirne i fenomeni affidandosi alla “sensata esperienza” e alle “necessarie dimostrazioni”. Le conclusioni scientifiche così ottenute, con gli strumenti intellettuali che Dio ha donato agli uomini, non dovrebbero essere messe in dubbio da passi della Scrittura diversi dalle conclusioni stesse, proprio perché la Bibbia non ha nel linguaggio lo stesso rigore delle leggi della Natura. Galileo inoltre giudica prudente non utilizzare mai passi della Bibbia come verità scientifiche perché nel futuro essi potrebbero essere dimostrati non veri dai progressi scientifici. Se il fine della Bibbia è etico, tale deve rimanere. Visto che Dio ha dotato l’uomo di sensi, di discorso e di intelletto, solo a questi bisogna affidarsi nell’indagine scientifica, soprattutto in quelle scienze, come l’astronomia, che nella Bibbia sono marginalmente trattate (“...l’astronomia, di cui ve n’è così piccola parte, che non vi si trovano né pur nominati i pianeti.”). Infine Galileo conclude affermando che siccome è impossibile che due verità si contraddicano, gli scienziati non debbono temere nulla da nessuno, purchè sia data loro la possibilità di parlare e di essere ascoltati da persone intelligenti e non eccessivamente turbate dalle proprie passioni e dai propri interessi.....*

*Risulta evidente la grande fiducia di Galileo nella ricerca scientifica condotta con metodo. Oltre alla estrema sottigliezza delle argomentazioni colpisce nel testo una certa veemenza oratoria, una vis polemica sottesa al discorso, imbrigliata però dalla serena pacatezza che scaturisce dal forte equilibrio interiore. Sfugge a volte al suo controllo, che è morale e stilistico*

*insieme, il giudizio dello scienziato verso i suoi detrattori, che si esprime attraverso l'arma del sarcasmo e dell'ironia. Ad esempio " ... Se bene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno dei suoi interpreti ed espositori"; oppure "... chi vorrà asseverantemente sostenere che ella (la Bibbia), nel parlare anco incidentalmente di terra o di sole, abbia eletto di contenersi con tutto rigore dentro ai limitati e ristretti significati delle parole?" Ed infine " ... luoghi (cioè passi) della Scrittura, e bene spesso da loro (cioè dagli interpreti) malamente da loro intesi"; " credo che essi (i detrattori) siano i primi atterriti". Il movimento del suo pensiero è evidente, articolato e ricco di sfumature, e procede con calma e vivace sicurezza. Il movimento che si avverte nel documento non viene frenato nemmeno dalla struttura sintattica ricca di subordinate: insomma, siamo di fronte ad una bella prosa, con caratteri sia del Rinascimento che del Barocco. Bella lettera, grande scrittore. E grandissimo scienziato.*

*Come la Chiesa cattolica lo abbia trattato è noto a tutti. Vale la pena di ripercorrere le tappe del loro difficilissimo rapporto per indagare a fondo le motivazioni della condanna che è durata fino al 1992, anno della insoddisfacente riabilitazione.*



## Note

(1) Giorgio de Santillana "Processo a Galileo" BMM Arnoldo Mondadori 1960

(2) Giovanni Keplero: nato a Weil der Stadt in Germania il 27 dicembre 1571, morto a Ratisbona in Germania il 15 novembre 1630. Famoso per le tre leggi che portano il suo nome e che descrivono il moto dei pianeti del sistema solare.

(3) "Dissertatio cum Nuncio Sidereo" 1610 e "Narratio de observatis a se quattuor Jovis satellibus erronibus" 1611 di Keplero; "Nuncius sidereus Collegii Romani" 1611 della Compagnia di Gesù.

(4) La filosofia di Aristotele secondo la lettura di San Tommaso d'Aquino.

(5) Concilio di Trento: dal 1545 al 1563. Vi si elaborarono le linee di quella che è passata alla storia con il nome di Controriforma.

(6) Quali erano dunque i capisaldi teologici di questa "visione del mondo"? La Terra, immobile, è al centro del mondo; l'uomo, che la abita, è stato messo da Dio al centro del Creato; gli astri perfetti creati da Dio ruotano tutti attorno al mondo abitato dall'uomo, la più perfetta tra tutte le creature, pur nella sua imperfezione. La fede ha il primato sulla ragione.

(7) Keplero non solo non lo capì, ma glielo rimproverò. Così facendo, Galileo aveva bloccato la ricerca. Infatti, mentre prima dell'azione dello scienziato pisano tutti potevano leggere l'opera di Copernico, dopo la condanna di Galileo il "De revolutionibus orbium coelestium" di Copernico venne messo all'Indice.

(8) Ludovico Geymonat "Galileo Galilei" PBE Torino 1969

(9) Passo della Bibbia dove si afferma che Giosuè fermò il sole (Libro di Giosuè, cap.10, 12 – 14)

(10) con penna veloce, scritto in gran fretta

# STORIA DELL'ARTE

*A cura della dott.ssa Alessandra Pietrini*

## IL FORO DI NERVA (o Foro Transitorio)



Pianta del Foro di Nerva

*Il Foro di Nerva fu iniziato e completato da Domiziano (51-96 d.C.), ma l'inaugurazione si ebbe solo dopo la sua morte ad opera dell'imperatore Nerva (96-98 d.C.) nel 97 d. C.*

*Il nome Transitorium si deve alla posizione della piazza, che metteva, infatti, in comunicazione i Fori allora esistenti (il Foro repubblicano, il Foro di Cesare, il Foro di Augusto) e il Templum Pacis.*

*Essendo quindi condizionato dallo spazio urbano risultante, il complesso assunse una forma stretta e allungata, dominato sul fondo da un tempio dedicato a Minerva, divinità particolarmente venerato da Domiziano (l'iscrizione posta però sul fregio del tempio*

*recava il nome di Nerva).*

*In mancanza di un vero portico fu utilizzato sul lato destro della piazza il grande colonnato, pertinente alla facciata del Templum Pacis, posto a ridosso del muro di recinzione e collegato con il Foro Transitorio da tratti di architrave. Il lato minore verso il Foro Romano, poiché se rettilineo si sarebbe addossato alla basilica Emilia, venne costruito con un andamento curvilineo.*

*Sul lato occidentale si aprivano gli ingressi al Foro repubblicano e al Foro di Cesare; al margine della piazza, secondo le fonti, Domiziano avrebbe posto un arco quadrifronte, in sostituzione del più antico arco di Giano, posto sul luogo occupato dalla nuova piazza. Ad oggi restano visibili solo in nucleo in cementizio del tempio di Minerva, sotto cui passa un tratto della Cloaca Maxima, e le due colonne del lato*

orientale del tempio, dette le "Colonnacce", con un tratto del muro di fondo. Sull'attico è scolpito un rilievo con la figura di Minerva, mentre sul fregio sono raffigurate scene di lavoro femminili, ciò si spiega in quanto Minerva è la protettrice dell'artigianato, in cui si riconosce il mito di Aracne.



Il tempio si ergeva su un alto podio a cui si accedeva attraverso una scalinata centrale e sporgeva sulla piazza antistante il solo pronao; i lati della cella erano nascosti da due tratti di muro: a sinistra, infatti, essa si addossava al Foro di Augusto, nascondendo in tal modo l'edera pertinente al Foro più antico; a destra era invece aperto un passaggio diretto ad una sala trapezoidale coperta, che occupava lo spazio a fianco del tempio, da cui si accedeva alla "porticus absidata", un ingresso monumentale a pianta semicircolare creato alle spalle del tempio, per permettere l'accesso al quartiere della "Suburra".



Sotto la pavimentazione della piazza sono state ritrovate delle tombe della prima età del ferro, affini a quelle scoperte nella necropoli del Foro Romano.



# I PIACERI DELLA TAVOLA

*A cura di Elisabetta Giannini*

## *CHEESECAKE ALLE FRAGOLE*

### *Ingredienti:*

*180 gr. di biscotti tipo Digestive;*

*80 gr. di burro;*

*400 gr. di formaggio fresco spalmabile tipo Philadelphia;*

*250 gr. yogurt cremoso alla fragola;*

*80 gr. di zucchero;*

*10 gr. di colla di pesce;*

### *Procedimento:*

#### *Per la base:*

*Sminuzzare i biscotti nel mixer, mescolarli con il burro fuso.*

*Imburrare uno stampo, possibilmente a cerniera, rivestirlo di carta forno e versare l'impasto, con un cucchiaio compattare la base.*

*Far raffreddare in frigo 30'.*

#### *Per il ripieno:*

*Mettere il formaggio spalmabile nello sbattitore elettrico ed aggiungere lo zucchero.*

*Ammorbidire la colla di pesce in acqua fredda per 10' e scioglierla in 2 cucchiaini di acqua calda, incorporare la gelatina alla crema di spalmabile, poi unire lo yogurt continuando a mescolare con le fruste fino ad ottenere un composto omogeneo.*

*Versare la crema sulla base di biscotto, ormai fredda e compatta, e riporre in frigorifero per 4 ore circa. Guarnire con fragole fresche e qualche fogliolina di menta.*



# IL MENESTRELLO

di Carla Battistini

## A DON CLAUDIO...

*La crisi non finisce... e un dì di Maggio,  
forte della Sua fede e con coraggio,  
Don Claudio, lo sapete che ha deciso?  
De annà a trovà lavoro... in Paradiso!  
Appena che alla porta s'è affacciato  
San Pietro se l'è subito abbracciato:  
“Don Claudio... benvenuto, vieni quà  
scejete er posto 'ndo te piace annà;  
lo so chi sei, da mò che te conosco...  
voi stà nell'oratorio de Don Bosco,  
voi dà 'na mano ar nostro San Vincenzo,  
o smove er cielo assieme a San Lorenzo...  
se però San Filippo vuoi ascoltare  
puoi fermarti, se puoi, per riposare...”  
“Mio caro Pietro, a te devo obbedienza  
però tu me conosci, abbi pazienza;*

*de cose ancora, sai, ce n'ho da fare,  
io so' venuto qui per lavorare  
e de quassù ce vedo chiaramente,  
'n se po' fà finta de nun vedè gnente!  
Assegneme però un servizio attivo  
come facevo quando ch'ero vivo...  
potemo fa er "Velfare" der Paradiso!"  
E Pietro je rispose co' un sorriso...!*



# **ASSOCIAZIONE CULTURALE SIMPOSIUM**

## **ELEZIONI PER RINNOVO CARICHE DIRETTIVE**

**27 GIUGNO 2015 ORE 18.30**

**Avio superficie S.Stefano  
Via di S.stefano – Anguillara Sabazia**

### **NORMATIVA DELLE ELEZIONI PER RINNOVO DELLE CARICHE DIRETTIVE DELL'ASSOCIAZIONE SIMPOSIUM**

Possono votare i soci come previsto dallo statuto vigente all'art.10 con almeno 6 (sei) mesi di iscrizione ed in regola con la quota associativa.

Non sono ammesse deleghe.

La presentazione delle liste deve pervenire alla sede legale dell'Associazione almeno 30 (trenta) giorni prima della data delle elezioni.

Il Consiglio direttivo verificherà i requisiti richiesti per poter concorrere alla elezione e darà parere positivo o negativo.

Le liste con i requisiti in regola saranno esposte nelle sede dell'Associazione almeno 15 (quindici) giorni prima delle elezioni.

### **Lista come raggruppamento di candidati**

Gli elettori esprimono il loro voto per la lista prescelta

Sulla scheda elettorale ogni lista è identificata dal nome del candidato Presidente

L'elettore esprime il proprio voto tracciando una croce entro il rettangolo corrispondente al nome del candidato Presidente

Ciascuna lista è composta da un candidato Presidente e da 6 (sei) candidati consiglieri

Il sistema elettorale è di tipo maggioritario con lista bloccata

Viene eletto il Presidente che ottiene più voti e sono eletti in blocco tutti i candidati della lista vincitrice

L'elezione è valida anche nel caso in cui è presente una sola lista

L'elezione è valida con qualsiasi numero di elettori votanti

Nel caso che venga presentata una sola lista, l'Assemblea proclama la lista come vincitrice senza procedere alla votazione ed all'insediamento del seggio elettorale.

## **Requisiti per le candidature**

Possono presentare candidatura a Presidente e cariche direttive (lista):

- i soci che sono in regola con la quota annuale
- i soci che sono iscritti all'Associazione da almeno 12 (dodici) mesi prima della data delle elezioni
- i soci che non hanno altri incarichi direttivi in altre associazioni, escluse quelle di importanza nazionale, di turismo e di volontariato anche locale, previa autocertificazione di ciascun candidato da consegnare all'atto della presentazione della lista, pena l'annullamento della singola candidatura e di tutta la lista.

## **Elezioni**

L'Assemblea, quando vi siano all'ordine del giorno le elezioni alle cariche sociali:

- nomina, su proposta del Presidente uscente, il seggio elettorale composto da un Presidente del seggio e due scrutatori,
- stabilisce l'orario di inizio e fine delle votazioni

Le votazioni inizieranno subito dopo la chiusura dell'Assemblea ed al termine delle votazioni seguirà immediatamente lo spoglio delle schede.

Il voto è espresso in forma segreta mediante apposizione di una croce entro il rettangolo corrispondente al nome del candidato Presidente.

Il seggio elettorale:

- a) verifica il diritto al voto di ciascun elettore
- b) consegna le schede elettorali già predisposte
- c) disciplina le operazioni di voto
- d) effettua lo spoglio delle schede e proclama l'esito delle votazioni
- e) redige un apposito verbale di tutte le operazioni, sottoscritto da tutti membri del seggio

# ***Associazione Culturale Simposium***

**Mail: [ass.simposium@gmail.com](mailto:ass.simposium@gmail.com)**

**Web: [acsimposium.weebly.com](http://acsimposium.weebly.com)**

**Tel. 327. 4533727**





